

**CORSO DI
SOCIOLOGIA DEL LAVORO
ANNO ACCADEMICO
2004-2005**

**IL LAVORO COME COSTRUZIONE
SOCIO-CULTURALE**

Prof. Bruno Angelini

Argomenti

- Obiettivi
- Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale
- Un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale
- Riepilogo
- Autori di riferimento:
 - Pierpaolo Donati, "Il lavoro che emerge. Prospettive del lavoro come relazione sociale in un'economia dopo-moderna", Torino, Bollati Boringhieri, 2001 (pagg 31-52)

Obiettivi

- Identificare i passaggi fondamentali che portano ad una nuova prospettiva di analisi e di valutazione socioculturale del lavoro
- Comprendere il percorso storico che ha originato l'affermarsi del lavoro come costruzione sociale nella coscienza occidentale
- Descrivere un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale

Introduzione

- Il lavoro non è solo un'attività che si esercita in un contesto, ma è definito da quel contesto in interazione con la propria "natura interna", che è quella di essere una **relazione sociale fra un soggetto di lavoro e il suo mondo**
- **Il lavoro come relazione sociale riguarda in linea di principio tutte le attività lavorative**, non solo quelle ad alto contenuto relazionale (come nei servizi di care), perché siamo in presenza di un processo globale di generalizzazione e di distinzione
- **Una relazione sociale "piena" che implica quattro dimensioni fondamentali:**
 1. mezzi o risorse,
 2. obiettivi,
 3. norme e
 4. valori,le loro interazioni e le relazioni fra gli elementi e tali interazioni

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

Il fatto che la disoccupazione non può essere affrontata come una questione di mere contingenze economiche rivela che ci troviamo di fronte **a una trasformazione radicale del senso del lavoro:**

- sia nei suoi **aspetti oggettivi** (strutturali, di carattere organizzativo e culturale),
- sia nei suoi **aspetti soggettivi** (di vissuto, motivazione, intenzionalità).

Il lavoro industriale declina inesorabilmente come “modello di riferimento”.

“Tutto è lavoro e niente è lavoro”: questo potrebbe essere lo slogan delle economie avanzate.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

Le **caratteristiche quantitative e qualitative che la in/dis-occupazione** sta assumendo rivelano che:

- è in atto un processo di precarizzazione del lavoro su scala mondiale
- i confini tradizionali fra lavoro e non-lavoro cadono o si spostano.

La mancanza di lavoro non è un dato naturale, ma una "costruzione sociale".

Il lavoro è un'attività naturale per l'essere umano e come tale una esigenza e una risorsa non scarsa.

La società configura le condizioni sotto le quali il lavoro può diventare una esigenza ed una risorsa scarsa.

La storia di questa costruzione dal punto di vista del pensiero che va da Aristotele alla prima modernità:

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

DA ARISTOTELE ALLA PRIMA MODERNITÀ la visione del lavoro è dominata dalla cosiddetta **etica servile del lavoro in contrapposizione all'etica signorile**.

Nella concezione aristotelica, **il lavoro è l'attività necessaria** e faticosa che consente di soddisfare i livelli vegetativi, ed eventualmente sensitivi, per accedere all'attività razionale superiore.

Il lavoro è una necessità della specie, ma non dell'individuo, e comunque non ha niente a che vedere con l'operazione propria dell'Uomo (che, per Aristotele, è per essenza razionale).

Si ha una **divisione della società in due classi sociali**:

1. da un lato le classi sociali composte da **coloro che lavorano**,
2. e dall'altro le classi sociali di **coloro che possono dedicarsi alle attività "superiori"**.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

Aristotele respinge il lavoro come condizione universale di vita dell'Uomo e peculiare alla sua natura.

Il lavoro caratterizza non la condizione umana, ma la condizione del servo, è l' **"opera del servo"**, che viene contrapposta all' **"opera dell'uomo"**.

La storia della cultura occidentale viene segnata da questa direttrice:

- sia chi cerca di elevare i servi alla vita signorile (tutti "signori", come nel regno del comunismo utopico),
- sia che cerca di liquidare la figura del servo (il lavoratore alienato) mediante la tecnologia o altri mezzi di sgravio,

tutti si propongono di liberare l'Uomo dal lavoro, anziché liberare il lavoro, perché quest'ultimo è concepito come alienato per definizione.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

I PADRI DELLA CHIESA

Una prima riformulazione è stata quella del pensiero cristiano, a partire dai Padri della Chiesa fino a tutto il Medioevo.

I Padri della Chiesa accentuano **il tema della naturale uguaglianza fra gli uomini e negano che si possa giustificare la servitù come istituzione sociale**, perché degrada la dignità umana.

La regola benedettina dell'ora et labora ne conferma il carattere di mezzo di sussistenza.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

TOMMASO D'AQUINO

Il pensiero di Tommaso d'Aquino, che sintetizza la cultura cristiana medievale del lavoro, mantiene profonde **ambivalenze** di fondo fra **il lavoro come condizione naturale dell'Uomo** (di tutti gli uomini) e **il lavoro come mezzo di sussistenza** che può essere evitato da chi sceglie attività "superiori".

Con Tommaso, il lavoro passa dal carattere subumano e di negatività etica che gli aveva conferito Aristotele a un carattere di legge naturale per l'uomo in quanto tale, come dimensione connaturata alla sua dignità di essere razionale.

L'infinità della ragione fonda l'infinita capacità del lavoro.

Razionalità e lavoro sono per Tommaso uniti nella stessa **sostanza dell'essere umano**.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

Nel pensiero tomista c'è piuttosto **un'ambivalenza di fondo**, che rimane irrisolta:

- il lavoro connota l'umano, ma la destinazione trascendente della persona umana impone di considerare il lavoro come un mezzo di ordine solo "naturale" nell'architettura delle virtù e delle perfezioni, cioè da **non connettere l'umano al soprannaturale**.
- Il lavoro può essere materia di santificazione, ma **non via di santificazione in quanto stile di vita**.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

Il Medioevo in quanto assetto culturale, politico e strutturale **esprime questo compromesso:**

- l'Uomo appartiene a Dio e come figlio di Dio ha una dignità che eccede ogni altra creatura,
- ma come lavoratore **può essere posto in condizione servile**, ossia può perdere la sua libertà esteriore, diventare dipendente dal padrone e a lui "appartenente" per le opere materiali.

Tommaso non vede, perché la società che ha sotto gli occhi non glielo permette,

- il **tessuto relazionale** che connette interamente le componenti del lavoro,
- né tantomeno il **tessuto delle relazioni sociali** che fanno sì che il lavoro sia distribuito e praticato secondo modalità che offendono l'Uomo, il quale pure è presupposto come soggetto di dignità dell'attività lavorativa.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

RIFORMA PROTESTANTE

Con la Riforma protestante la concezione servile del lavoro subisce una ulteriore accentuazione, se non vera e propria radicalizzazione, la quale, banalizzandosi, a poco a poco condurrà **alla concezione moderna del lavoro come mera utilità strumentale.**

La Riforma dichiara **l'universalità del lavoro come universale servitù dell'Uomo.**

Con il protestantesimo primitivo tutti gli uomini sono assoggettati all'imperio di una legge economica ordinata e commisurata compattamente al fine del lavoro universale.

Lutero e poi Calvino eliminano la figura dell'Uomo come signore e **universalizzano senza eccezioni la condizione lavorativa come condizione servile.**

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

Nei secoli XVII-XIX, assistiamo alla crescita di un divario.

- Da un lato, **il cattolicesimo**
 - o si sforza **di connettere il livello umano e quello soprannaturale del lavoro** senza perdere le distinzioni, nel tentativo di ricollegarsi alle radici primitive della cristianità, e di conseguenza
 - o **si distacca dalle forme culturali dominanti** e dalle forze storiche decisive dei processi economici, politici e culturali in atto.
- Dall'altro, **il protestantesimo (specie calvinista) si muove su un piano di sinergia con le strutture portanti della nascente economia borghese**, che richiede masse di lavoratori dipendenti disponibili a vendere la loro attività su un mercato formalmente libero.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

A partire dal mondo protestante inizia a dispiegarsi la fase storica di liquidazione di quel mondo signorile che, nei paesi cattolici conservava un'idea di Uomo limitatamente alla figura del signore.

Il nascente processo capitalistico trova omogenea a sé la nuova antropologia che definisce il lavoro come attività del servo alienato.

Il nuovo "signore" è il capitalista, il "borghese" in quanto operatore sul mercato, senza freni etici, sociali, politici o pubblici, che arruola i lavoratori nella massima libertà, come forza-lavoro astratta e generica.

Per il nuovo "servo", il proletario, nessuna libertà, se non quella di servire.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

MARX

Si capisce allora **la rivolta che Marx oppone a tale visione**. Egli non fa altro che riesumare la figura classica (greca) del signore per proporre una sorta di universalizzazione attraverso il ribaltamento della figura protestante del servo.

Infatti, se **l'umanità** è essenzialmente serva, essa può sopportare una tale condizione solo nell'ambito di **una prospettiva che la ponga**, sia pure in ultima analisi e alla lunga nel tempo, **come strumento di se medesima, nella prospettiva di un proprio riscatto, sia pure futuro, da qualsiasi servitù**.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

MARX

Tale logica prospettica, fatta e propugnata da Marx, non ha tuttavia portato, come oggi ben sappiamo dopo l'esperienza mondiale del comunismo, al superamento del capitalismo.

Ciò ha portato alla **indefinita espansione della sola logica possibile, quella capitalistica**, che configura l'affermazione dell'Uomo, dell'intera umanità, come libertà assoluta, e che è quindi necessariamente alla stesso tempo negazione e liquidazione di ogni ispirazione religiosa del lavoro. ■

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

OTTOCENTO – NOVECENTO (LIB-LAB)

Nel corso dell'Ottocento e del Novecento, **le forze economiche, politiche e sociali in campo hanno operato sul lavoro secondo le medesime categorie concettuali:**

- che si operasse dal lato delle libertà del lavoro (lib)
- oppure dal lato dei controlli per la regolamentazione del lavoro e dei suoi prodotti (lab),

l'obiettivo rimase sempre quello **di pervenire**, al di là della situazione data, **a un lavoro generalizzato come "libera attività" astratta e generica.**

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

OTTOCENTO – NOVECENTO (LIB-LAB)

Sviluppando unicamente **la condizione produttivistica del lavoro**, come valorizzazione delle merci vendibili sul mercato, l'Uomo non ha arricchito i propri fini, soprattutto non ha rivolto il lavoro a un'altra dimensione che non fosse quella strumentale: **l'Uomo moderno è rimasto e resta sostanzialmente servo dell'apparato produttivo** ovvero del sistema economico o comunque lo si chiami.

Il problema del capitalismo "ormai non è in primo luogo produrre ancora più merci, ma produrre sempre più gli **uomini destinati a consumare queste merci**".

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

SECOLO XXI

Con il passaggio al secolo XXI dobbiamo constatare che

- **sia l'ideologia della società opulenta**
- **sia l'ideologia del tempo libero**

si sono rilevate come un'illusione, a fronte delle persistenti povertà e degli immani problemi della popolazione mondiale, **e un inganno**, in quanto esse stesse realtà alienate alla dimensione produttiva e alienanti dell'umano.

E' evidente che si rende **necessario e possibile un altro modo di lavorare**, che sia lavoro, ma non puramente strumentale.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

SECOLO XXI

Non c'è dubbio che **il concetto di lavoro sia e rimanga prepotentemente economico**, come fattore di produzione e consumo e che perduri con una **sostanziale continuità dall'Antichità**, attraverso i tre sistemi

- feudale,
- borghese e
- dei consumi di massa,

senza aprirsi a modificazioni culturali sostanziali.

Pur tuttavia si intravede l'inizio di un **nuovo discorso sociale-umano del lavoro**.

Un discorso che ne mette in luce **le distinzioni con il lavoro non-umano**, e ne esalta le qualità di trascendenza rispetto ai parametri dell'economia salariale, industriale e mercantile tipicamente moderna.

Il lavoro come costruzione socio-culturale della coscienza occidentale

Le innovazioni effettive si rivelano laddove **il lavoro** non è più visto come un "qualcosa" (una "cosa", appunto), ma **come una relazione che possiede dimensioni umane e non-umane** (nel senso di non specifiche dell'umano) che si differenziano e si integrano fra loro secondo modalità storicamente inedite.

Si intravedono **pratiche sociali ed imprenditoriali** nelle quali

- si afferma **una concezione e una pratica del lavoro come sostanza relazionale** definitoria dell'umano nel suo stesso modo di produrre "un umano più umano",
- ossia come **capacità di generare e rigenerare umanizzazione delle relazioni di scambio**, e non solo di mostrare il carattere naturale del lavoro come attività volta ad un uso qualsiasi, strumentale o espressivo che sia.

Un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale

Il lavoro non è solo un'attività che si esercita in un contesto, ma è definito da quel contesto in interazione con la propria "natura interna", che è quella di essere una **relazione sociale fra un soggetto di lavoro e il suo mondo.**

Una relazione sociale è un complesso interattivo di **quattro dimensioni** (analitiche ed empiriche):

- A= ECONOMICHE,
- G= POLITICHE,
- I= SOCIALI,
- L= CULTURALI.

Un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale

Il lavoro è una relazione che deve avere:

- **Mezzi** (strumenti del lavoro)
- **Scopi** (intenzionalità del lavoro)
- **Regole** (norme del lavoro),
- **Valori** (criteri che valorizzano l'attività e/o ciò che viene prodotto)

Le dimensioni del lavoro come relazione sociale è un complesso interattivo di quattro dimensioni analitiche ed empiriche (fra parentesi):

- A= ECONOMICHE (risorse e mezzi)
- G= POLITICHE (scopi situati),
- I= SOCIALI (regole di lavoro),
- L= CULTURALI (criteri di valorizzazione dell'attività e/o del prodotto).

Un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale

Il lavoro non può essere ridotto ad alcuna di queste singole dimensioni.

Le distorsioni delle culture del lavoro si rivelano nel fatto di unidimensionalizzare il lavoro su una singola componente oppure nel sottacere o negare una o più componenti, nonché nel fatto di non affrontare il problema **della compresenza delle quattro dimensioni.**

- **La cultura premoderna occidentale** ha ridotto il lavoro alla sua dimensione strumentale;
- **La cultura protestante** ha negato il valore umano intrinseco e l'autonoma finalizzazione del lavoro vedendo nel lavoro soprattutto un mezzo per ottenere "segni" di status sociale;
- Una certa **cultura liberale** ha spesso ricondotto le regole del lavoro a valenze tecniche e procedurali;
- **La cultura marxista** ha ridotto il criterio di valorizzazione del lavoro a tempo impiegato dal lavoratore e ha ridotto il criterio di valorizzazione del prodotto del lavoro a quello dello scambio in senso monetario.

Un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale

Nella semantica relazionale il lavoro viene osservato come **la relazione che risulta dall'interazione fra le quattro componenti (analitiche)** che si specificano empiricamente in una data situazione.

Le dimensioni "interne" del lavoro come relazione sociale in sè (M,I,N,V indicano le dimensioni analitiche, fra parentesi quelle empiriche):

- M= ECONOMICHE (mezzi materiali, tecnici finanziari),
- I= POLITICHE (intenzionalità),
- N= SOCIALI (norme per la divisione dei compiti e le decisioni),
- V= CULTURALI (valori).

Le dimensioni "esterne" del lavoro come relazione sociale che si rapporta ad altre relazioni (E,S,A,G indicano le dimensioni analitiche, fra parentesi quelle empiriche):

- E= ECONOMICHE (eteronomia),
- S= POLITICHE (strumentale),
- A= SOCIALI (autonomia),
- G= CULTURALI (espressività).

Un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale

La relazione lavorativa può avere le caratteristiche di affermazione-promozione-valorizzazione oppure, viceversa, di negazione-rimozione-repressione.

Esse sono **il risultato di dinamiche** che mettono capo:

1. alla **congruità/incongruità fra le dimensioni interne del lavoro** come relazione sociale, e
2. **alla capacità di tale relazione nel rapportarsi al suo esterno**, cambiando autonomia ed eteronomia, espressività e gratuità e strumentalità.

Un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale

Il lavoro come relazione sociale è insieme riflesso e agente di un'intera cultura e della relativa formazione sociale.

Come tale **il lavoro dipende da come una cultura forgia le relazioni sociali** e al contempo **contribuisce a modificarne** le caratteristiche attraverso le sue proprie dinamiche.

Il lavoro è forgiato da una cultura, ma la modifica con il suo modificarsi, a seconda, appunto, del modo in cui vengono configurandosi nel tempo-spazio sia le sue componenti interne sia le relazioni che la relazione-lavoro nel suo complesso ha con l'esterno, ossia con gli ambiti non lavorativi (mondo vitale, apparati di servizio, organizzazioni della comunità, sfera politica).

Un quadro metodologico per l'analisi del lavoro come relazione sociale

Dobbiamo saper vedere **il lavoro e la in/disoccupazione come prodotti di un'intera formazione storico-sociale**, anche se oggi, se ne attribuiscono le responsabilità principalmente

- ai fattori economici (cioè alle dinamiche tecnologiche, finanziarie e produttive) e
- a quelli politici (regolazione del mercato del lavoro)

L'obiezione sociologica fondamentale è che le componenti economiche e politiche, di libertà e controllo (lib/lab), non possono operare in modo indipendente rispetto alle altre componenti che costituiscono la realtà relazionale del lavoro.

Riepilogo

- In questa unità didattica abbiamo analizzato una nuova prospettiva di valutazione socioculturale del lavoro
- Abbiamo riscontrato l'emergere di una nuova concezione del lavoro il cosiddetto "lavoro societario"
- Abbiamo visto il percorso storico che da Aristotele alla prima modernità ha portato all'affermazione della costruzione socio-culturale del lavoro.
- Abbiamo descritto un quadro metodologico del lavoro come relazione sociale fra un soggetto di lavoro e il suo mondo